

I FONDI DEL VATICANO

Il processo va avanti Becciu: «Finalmente ora posso parlare»

Respinte tutte le eccezioni di nullità avanzate dalle difese
Il cardinale sarà sentito come imputato il prossimo 17 marzo

► CITTÀ DEL VATICANO

Il processo in Vaticano sulla gestione dei fondi della Segreteria di Stato, dopo sette mesi e due giorni dall'inizio, abbandona la fase procedurale ed entra finalmente nella trattazione del merito, tra cui la compravendita del palazzo di Sloane Avenue a Londra. Nell'udienza di ieri il Tribunale ha respinto tutte le eccezioni difensive sulla nullità della citazione a giudizio.

Le difese si sono già riservate l'impugnazione. I giudici hanno fissato al 17 marzo la prossima udienza, nella quale sarà interrogato il cardinale Angelo Becciu, limitatamente all'accusa relativa ai fondi che sarebbero stati inviati in Sardegna alla diocesi di Ozieri e alla Cooperativa Spes. Il presidente del Tribunale, Giuseppe Pignatone, ha chiesto alle

difese quali imputati dessero la disponibilità a essere interrogati.

Dopo quelle date dalle difese del cardinale Becciu, di Fabrizio Tirabassi, di René Bruehlhart e Tommaso Di Ruzza - mentre non l'ha data la difesa di Raffaele Mincione e quella di Gianluigi Torzi non è stata ancora in grado di dirlo -, il difensore di Cecilia Marogna, Fiorino Ruggio, ha opposto all'interrogatorio della ex manager cagliaritana un asserito "segreto Nato". «La mia assistita - ha riferito - ha scritto alla Segreteria di Stato, allo Stato italiano e alla Nato, sollevando il proprio obbligo alla segretezza». Il presidente Pignatone ha replicato di poter «scrivere alla Segreteria di Stato per chiedere chiarimenti, ma alla Nato certo, per le mie competenze, non posso scrivere». Aggiungendo una battuta

» Cecilia Marogna fa sapere che non si presenterà in aula per un presunto "obbligo di riservatezza" nei confronti dello Stato italiano e della Nato

ta: «ora sarà anche in altre faccende affaccendata».

Angelo Becciu invece ha accolto favorevolmente la fissazione del proprio interrogatorio: «Finalmente arriva l'ora di dire la verità - ha detto -. Bene. Inizia il dibattimento e così... E da sette mesi che aspettavo. E adesso posso parlare. Sono contento anche di essere il primo a testimoniare». E sul fatto che la



Il cardinale Angelo Becciu

co-imputata Cecilia Marogna sia stata vincolata dal segreto, «è da chiarire, vediamo - ha osservato -. Io sono pronto a rispondere. Chiaro, se c'è il segreto lo dovrà mantenere».

I legali di Becciu, Fabio Vigliore e Maria Concetta Marzo, hanno diffuso una nota: «Siamo pronti a dimostrare, in modo inconfutabile, la piena innocenza del cardinale da ogni accusa. Ac-

cogliamo con favore la celerità del dibattimento e già alla prima udienza potremo finalmente cominciare un chiarimento nei fatti di fronte al Giudice terzo. Potrà così essere accertata la piena correttezza del cardinale e del suo operato».

Nelle sue 40 pagine di ordinanza, il Tribunale ha definito «del tutto irrilevanti» le eccezioni delle difese.

GIRO DI COCAINA ED EROINA A CAGLIARI

Droga, agente condannato ma cade l'accusa più grave

► CAGLIARI

Riconosciuto colpevole di detenzione e spaccio di una decina di grammi di cocaina un agente di polizia è stato condannato a quattro anni e mezzo di reclusione con l'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici. Si chiama Alberto Santus (49 anni) di Cagliari. Il tribunale presieduto da Tiziana Marogna ha cancellato per prescrizione altre imputazioni riferite a stupefacenti di cui Santus - difeso da Patrizio Rovelli e Antonella Soggiu - dove-

va rispondere, l'ha assolto per non aver commesso il fatto da un'imputazione riferita alla detenzione di cocaina ed eroina e insieme al collega Simone Liggi (48 anni) di Cagliari - difeso da Rovelli e Simone Pinna - dall'accusa più grave, quella di associazione a delinquere, ancora per non aver commesso il fatto. Ha beneficiato della prescrizione anche un terzo agente, Pierandrea Giua (48 anni) di Cagliari, difeso da Rovelli e Pinna, che era accusato di cessione e di detenzione di cocaina ed eroina. Assolto dall'asso-

ciamento a delinquere il cagliaritano Alessio Corona (36 anni) difeso da Herika Dessi, per il quale altre imputazioni sono andate prescritte, mentre il tribunale ha riconosciuto colpevoli di associazione a delinquere i cagliaritani Gianluca Corpino (52 anni) e Enrico Iorio (36), difesi da Marco Lisu e Mariangela Carta, e li ha condannati a sei anni e otto mesi di carcere. Grazie alla prescrizione dei reati escono indenni dal giudizio Giuseppe Torrente (63 anni) di Cagliari, il nigeriano Ikhlo Ambrose (47), Giacomo



L'avvocato Riccardo Floris

marrazzi (48) di Cagliari, Gianluca Pilleri (50) di Quartu Sant'Elena, Vincenzo Brancia (48) di Cagliari e Lidia Rehbein (66) di Bad Orb difesi dagli avvocati Francesca Calabrò, Riccardo Floris, Corrado Podda, Patrizio Rovelli, Dario Sarigu e

Francesco Atzeni.

Il processo riguardava un ampio giro di droghe che risale agli anni 2004 ed 2005, con lo scomparso trafficante Danilo Chierichetti indicato dagli inquirenti come il capofila dell'organizzazione. Nel decreto di giudizio immediato firmato a suo tempo dal giudice Simone Nespoli compagno 36 nomi, di cui solo 12 sono arrivati al giudizio ordinario, mentre altri hanno patteggiato o scelto altri riti. La vicenda è simile a molte altre che hanno al centro la droga. Coca ed eroina secondo l'accusa arrivavano a Cagliari seguendo molteplici canali. Il ruolo degli agenti di polizia, a leggere gli atti del procedimento, sarebbe stato di informare Chierichetti attraverso Santus sulle operazioni antidroga in corso, acquistando stupefacenti e gestendo un'attività autonoma di spaccio. L'accusa di associazione a delinquere è però caduta al dibattimento. (m.l)

SANT'ELIA

Quattro arresti per spaccio di eroina e coca

► CAGLIARI

Sgominata dai carabinieri la cupola dello spaccio nel quartiere Sant'Elia, insediata dopo l'operazione "Dama" del luglio 2020 che aveva portato a 33 arresti e creato il vuoto nel fiorentino mercato rionale della droga. I quattro nuovi signori della cocaina e dell'eroina, fra cui padre e figlio, sono stati arrestati ieri mattina all'alba dai carabinieri del nucleo investigativo provinciale e del reparto operativo, diretti rispettivamente dal maggiore Nicola Pilia e dal tenente colonnello Michele Tampini, con un blitz in via Schiavazzi e piazza Demuro. Recuperati 4.900 euro in banconote di piccolo e medio taglio e oltre 50 dosi di cocaina ed eroina pronti per la vendita. Il grosso della "roba" lo tenevano presumibilmente nascosto altrove, in nascondigli ritenuti sicuri. Per la consegna usavano un singolare contenitore cilindrico dotato di magneti che veniva attaccato sotto le auto o a un palo dell'illuminazione pubblica, da dove il cliente andava poi a prendersi le dosi ordinate via telefono. Ogni giorno i pusher effettuavano almeno trenta consegne, con 15mila euro di incasso mensile.

In carcere, su ordinanza di custodia cautelare della Procura, sono finiti Diego Dario Caria, 27 anni, il cinquantenne Vincenzo Masala e il figlio Angelo di 26, mentre per Gianluca Mallus (20 anni) sono stati disposti gli arresti domiciliari. Sono indagati per il reato di spaccio di stupefacenti in concorso fra loro. Secondo quanto spiegato dagli investigatori dell'Arma, i quattro avevano creato a Sant'Elia la loro base operativa, ricavando al piano terra da scantinati e pilosity condominiali chiusi abusivamente con muri di mattoni e poi dotati di porte con grate in ferro, i punti d'appoggio della loro attività delinquenziale. Le dosi preconfezionate le tenevano in casa portandole giù a richiesta e consegnandole con lo stragemma del cilindretto calamitato.

I nomi dei quattro, pur non risultando coinvolti direttamente, avevano cominciato ad intrecciarsi con altri emersi nelle indagini partite dall'incendio dell'auto di un brigadiere dei carabinieri della vicina stazione di San Bartolomeo, artefice di numerosi arresti per droga a Sant'Elia. (luciano onnis)

Motociclista morto, indagati 2 funzionari Anas

La doppia linea continua di mezzera della statale 195 sarebbe stata manipolata senza autorizzazione



Una foto dell'incidente costato la vita a Christian Urru

► CAGLIARI

Non c'era la doppia striscia continua a separare la carreggiata della statale 195 Cagliari-Pula ma solo quella tratteggiata e quella mancanza avrebbe contribuito a provocare l'incidente costato la vita al motociclista trentenne Christian Urru, di Pula, il 6 agosto del 2018. Ne è convinto il pm Emanuele Secci, che ha chiesto il rinvio a giudizio con l'accusa di concorso in omicidio stradale il responsabile del compartimento Anas di Cagliari Enrico Atzeni (58 anni) di Serrenti e

del capo centro Carmine Ferrara (56) di Assemmini, indagati rispettivamente come responsabile del procedimento di collaudo e come direttore dei lavori di ripasso della segnaletica orizzontale commissionati all'impresa Linea sas. Con loro - difesi dagli avvocati Andrea Pogliani e Massimo Madau, andrà all'udienza preliminare, fissata per il 20 giugno, Nicola Napolitano (52 anni) di Pula, difeso da Luca Sannio, che al volante di una Fiat Idea svoltò a sinistra diretto a una stazione di servizio tagliando la strada alla moto Ducati Monster

600, che proveniva dalla direzione opposta. I familiari della vittima si sono costituiti parte civile nel giudizio, affidando la propria difesa allo Studio 3A-Valore spa, una società specializzata nel risarcimento dei danni e nella tutela dei diritti dei cittadini.

Secondo la ricostruzione dell'incidente elaborata dal consulente tecnico della Procura Francesco Marongiu la linea di mezzera risultava manipolata: qualcuno avrebbe cancellato tratti di vernice bianca usando vernice nera. Questo intervento, seguito da

un rapido ripristino da parte dell'Anas dopo l'incidente, stando alla Procura avrebbe indotto il conducente della Fiat Idea a svoltare in direzione del distributore senza neppure fermarsi al centro della carreggiata, una manovra pericolosissima che avrebbe provocato l'impatto con la moto. La trasformazione della doppia striscia continua - secondo la perizia del consulente - sarebbe avvenuta anche altre volte senza l'autorizzazione e il controllo da parte dell'Anas. Una sorta di gestione privata della strada da parte di ignoti, che almeno nel caso al centro del procedimento penale avrebbe provocato un incidente mortale.

Il motociclista finì sul parabrezza del mezzo, per poi finire sbalzato sull'asfalto, morendo sul colpo. (m.l)